

*Panebianco indica pericoli per l'equilibrio nazionale messo a rischio da un'opposizione attratta dall'estremismo*

*Si tace sulle contraddizioni della maggioranza divisa e soggetta a spinte sempre più oltranziste e autoritarie*

# La pagliuzza e la trave che non si vuol vedere

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Di fronte ad un simile ragionamento che in questi giorni accade di leggere anche su altri quotidiani più o meno vicini al governo Berlusconi, c'è di che restare stupiti, se non trasecolati. In primo luogo non riesco a comprendere come si possa giudicare la situazione politica italiana concentrando l'attenzione non sugli attori che occupano il centro della scena, cioè il governo e la maggioranza parlamentare, ma esclusivamente sulle forze di opposizione e su quelle di sinistra prima di tutto. Ora, se si guarda al comportamento del governo Berlusconi in questi primi due mesi è vero o non è vero che l'esecutivo si esprime con voci diverse e spesso in aperto contrasto tra loro? Ed è vero o pure no che si sentono oscillazioni assai forti al suo interno tra toni e formule chiaramente autoritarie e tentativi di moderazione neodemocristiana? Ed è ancora vero oppure no che la voce la Forza Italia, cioè del maggior partito di questa maggioranza, oscilla in continuazione tra i toni moderati di alcuni e le svolte oltranziste di altri? Basta fermarsi un momento a considerare le oscillazioni del ministro Scialoja sui fatti avvenuti

a Genova in occasione del G8 per rendersi conto di come il pendolo di Forza Italia abbia spaziato tra l'estremismo e la moderazione, tra l'apparente rispetto delle istituzioni e la tendenza, propria di questo governo, di esercitare brutalmente il potere acquistato con le elezioni.

Se le cose stanno così ed è difficile negarlo di fronte alla cronaca che anche i quotidiani più autorevoli hanno ospitato nelle ultime settimane non parlare del governo come attore

principale della politica italiana significa oggettivamente falsare il quadro di osservazione, impedirsi di cogliere uno degli elementi decisivi della situazione che abbiamo di fronte.

Ma non soltanto di questo si tratta. Panebianco accusa settori dell'opposizione di essere attratti da movimenti estremistici ma è difficile capire a che cosa si riferisca giacché le due forze maggiori dell'opposizione - la Margherita di Rutelli e i Democratici di Sinistra - non appaiono in nessun modo attratti dall'estremismo. Lo hanno dimostrato an-

che di recente attirandosi molte critiche a ogni parte e soprattutto da parte di quel settore assai piccolo dal punto di vista parlamentare dell'opposizione costituito da Rifondazione comunista e dai Verdi che sono i più vicini ai movimenti contrari alla globalizzazione. Dipingere, come fa Panebianco, tutta o gran parte dell'opposizione parlamentare come attratta dall'estremismo significa obiettivamente, ed è la seconda volta, presentare un quadro non realistico della politica italiana.

Del resto dove è scritto che una politica

conflittuale tra governo e forze di opposizione presenti pericoli per la democrazia contemporanea quando la storia degli ultimi due secoli nei grandi paesi democratici dell'Occidente ha mostrato più volte la fecondità di un confronto aperto ed aspro tra tesi in contrasto dei partiti al potere e di quelli all'opposizione? C'è piuttosto da sottolineare che nella situazione italiana non è ancora chiaro quale sia il programma del governo Berlusconi tuttora combattuto tra le proposte oltranziste della Lega e di Alleanza Nazionale e le oscillazioni sempre

maggiori di Forza Italia. Nei primi due mesi il governo ha cercato di gettare il massimo discredito sulla compagine di centrosinistra sul piano economico (costretto poi a smentirsi clamorosamente), ha fallito senza possibilità di smentita la gestione del G8 di Genova, nel campo della scuola bloccato il riordino dei cicli senza annunciare nessuna proposta alternativa ed ha anticipato una soluzione ridicola ed inaccettabile del conflitto di interessi.

Il primo bilancio, è alla ripresa della stagione politica, a dir poco problematico. Alle forze di opposizione parlamentare si può chiedere di attendere le prossime settimane per valutare le proposte che verranno dall'esecutivo ma alla società nel suo complesso non si può impedire di discutere le grandi questioni all'orizzonte, da quelle legate alla globalizzazione e ai rapporti tra il Nord e il Sud del mondo ai problemi dell'istruzione e del lavoro, come delle pensioni che preoccupano gli italiani. In particolare di fronte ad una coalizione di governo che di continuo si contraddice, mostra un assai scarso rispetto delle istituzioni e privilegia in modo evidente interessi particolari di fronte a quelli della collettività.



la foto del giorno

I bagnanti delle spiagge del New Hampshire (Usa) sono terrorizzati dall'aquila calva, simbolo degli Stati Uniti che attacca anche i bambini

Segue dalla prima

Ai giovani, dunque, la destra si prepara ad offrire la propria ricetta sul lavoro completa di tutti i suoi ingredienti: prospettando loro assunzioni precarie (con contratto a termine) o, in alternativa, assunzioni ancora più precarie (a tempo indeterminato, ma con piena discrezionalità delle scelte di licenziamento dell'impresa). Quel che Marzano dimentica di dire, infatti, è che questo modello di lavoro a tempo indeterminato sarebbe addirittura più precario di un contratto a termine: il quale, come è a tutti noto, quanto meno vincola il datore di lavoro sino alla sua scadenza, mentre il contratto a la Marzano, sbandierato come strumento per assicurare maggiore stabilità ai lavoratori, consentirebbe invece alle imprese di disfare discrezionalmente anche un momento dopo l'assunzione. Non occorre, d'altra parte, particolare acutezza per comprendere quale sia l'obiettivo vero delle proposte lasciate circolare in questi giorni. Se non si parla di superamento puro e semplice dell'art. 18 dello Statuto, infatti, non è certo per preoccupazioni d'ordine sociale, ma soltanto perché si spera che, con un approccio morbido, si possa riuscire ad inserire un cuneo fra i sindacati e nell'opposizione (ripetendo l'operazione già riuscita con i contratti a termine). Dopodiché, una volta portato in porto il progetto, è fin troppo agevole anticipare, con tranquilla sicurezza, quali sarebbero le mosse successive. Nel caso in cui, dopo la modifica legislativa, dovesse verificarsi un incremento dell'occupazione, esso verrebbe ascritto alla flessibilità introdotta nel mercato del lavoro e se ne trarrebbe argomento per invocare nuove, massicce dosi della stessa medicina, generalizzando la liberalizzazione dei licenziamenti a tutti i rapporti di lavoro. La conclusione, peraltro, non sarebbe diversa nell'ipotesi opposta: un andamento negativo dell'occupazione, allo stato dei fatti non da escludere se gli attuali dati congiunturali si consolidassero in peggio, sarebbe addebitato alla timidezza della riforma e la radicalizzazione della stessa verrebbe presentata (magari con

## E la chiamano «flessibilità in uscita»

l'autorevole avallo dell'ottimo governatore della banca d'Italia) come una conseguenza ovvia e necessaria.

I sostenitori del modello americano, certo, cadono in un brutto momento. Di fronte alle centinaia di migliaia di licenziamenti degli ultimi mesi, è un po' più complicato sostenere oggi che quel modello garantirebbe non solo maggiore occupazione, ma anche occupazione più stabile. Sarebbe bastato non avere la memoria corta, ad ogni modo, o non ragionare per assunti ideologici, per rammentare che l'occupazione negli USA è sempre stata soggetta a sensibili oscillazioni e che le stesse identiche regole del mercato del lavoro non avevano impedito, ad esempio, la pesante crisi occupazionale degli anni '80. La verità è che non è mai stato dimostrato l'esistenza di un nesso univoco e

*Nelle proposte in discussione non v'è proprio nulla di moderno: al contrario si tratta di un tentativo di ritorno all'ancien regime*

MASSIMO ROCCELLA

determinante fra livelli di occupazione e regole in materia di licenziamento. Fondamentalmente ininfluenza sull'occupazione complessiva, la protezione contro i licenziamenti ingiustificati adempie ad una funzione ben diversa. Serve a ripristinare un minimo di bilanciamento fra le situazioni delle parti nel contesto di un rapporto che resta comunque segnato dalla posizione di potere del datore di lavoro; costituisce il presupposto materiale imprescindibile per far valere, senza il timore della

perdita del posto di lavoro, qualsiasi altro diritto riconosciuto dall'ordinamento; influisce sulla partecipazione all'azione sindacale e per questa via finisce indirettamente con l'incidere sulla stessa distribuzione del reddito fra salari e profitti. Per questo, non per altro, si ritorna con tanta petulanza a manifestare l'intenzione di manomettere l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. La questione dei licenziamenti, d'altra parte, può essere utile anche all'opposizione

democratica, ed alla sinistra in particolare, per riflettere su tematiche, come quella della modernizzazione, che hanno alimentato divergenze di posizioni. Vale la pena di rammentare, allora, che nelle proposte in discussione non v'è proprio nulla di moderno: al contrario si tratta di un tentativo del tutto scoperto di ritorno all'ancien regime, all'assetto normativo vigente negli anni '60 o, peggio ancora, a quello del codice civile. D'altro canto, è stato infinite volte ripetuto che se si volesse davvero intervenire in positivo, e non attuare una rozza controriforma, bisognerebbe operare non sulle regole di diritto del lavoro, ma su quelle del processo. E qui sarebbe il caso che l'opposizione non dimenticasse quanto fatto nella passata legislatura: assumendo, e facendone strumento di battaglia politica, quella proposta di riforma del pro-

cesso del lavoro elaborata dalla Commissione di studio attivata dai ministri Salvi e Fassino (e riposta nel cassetto dall'attuale guardasigilli).

Per il resto, non bisogna temere di difendere con forza una norma che rappresenta un elemento di equità e di civiltà nei rapporti di lavoro; senza lasciarsi intimidire dalla violenta campagna propagandistico-ideologica in atto, né, tanto meno, dagli editoriali del Corriere della Sera contro la sinistra del posto di fisso. Tutti i discorsi degli ultimi anni sul 'posto fisso' e sulla sua fine, invero, sono solo banali sciocchezze, prive di consistenza dal punto di vista giuridico-normativo, che è l'unico che davvero conta nella discussione in corso. La domanda giusta che andrebbe posta ai giovani, se solo si avesse un minimo di onestà intellettuale (parlare di intelligenza critica in questo caso sarebbe troppo) non è se essi desiderano un 'posto fisso' (che è sempre stato una mera astrazione sociologica, priva di riscontro in qualsiasi economia di mercato), ma se apprezzerrebbero di perdere il proprio posto di lavoro per un licenziamento non sorretto da un giustificato motivo.

L'opposizione democratica ed una sinistra consapevole delle proprie irrinunciabili radici sociali e della propria funzione politica non dovrebbero avere esitazioni nell'indicare la risposta più adeguata a quella domanda. Di fronte a certe dissonanze, ad ogni modo, va detto che il congresso dei DS anche per questo appare quanto mai utile e necessario. Per arrivare ad una sintesi unitaria a un livello più elevato, è utile e necessario in particolare che la discussione sui nodi essenziali sia aperta e senza reticenze diplomatiche: guidata dalla consapevolezza che sulle questioni che segnano l'identità politica di un partito sarebbe nociva la persistente assenza di una posizione univoca e chiaramente percepibile. Dopo tutto, per un partito della sinistra dovrebbe essere davvero impossibile mantenere nei confronti di una questione come quella dei licenziamenti lo stesso pluralismo di opinioni che si potrebbe ammettere se si stesse discutendo del regime giuridico delle boccioline.



Le soluzioni dei giochi di ieri

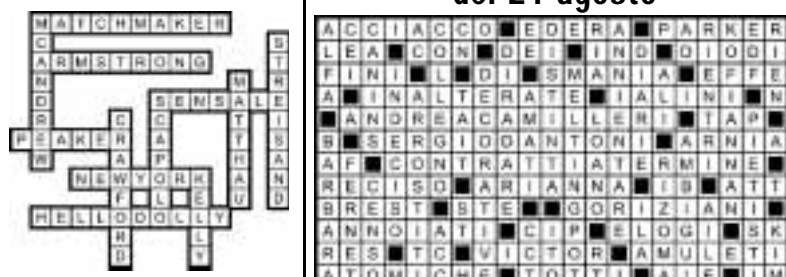


Chi è?  
Antonio Di Pietro

Quattro parole in una  
La resta

Indovinelli  
I baffi; il fabbro; la diata.

La soluzione del cruciverba del 21 agosto



Per uno spiacevole errore la soluzione del cruciverba di martedì non era esatto, ce ne scusiamo con i lettori.

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE **Andrea Manzella**  
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20123 Milano, via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:  
Sabo s.n.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
Tel. 06 69646472  
Fax. 06 69646469